

**IL CASO** L'ITALIA DEI "DESAPARECIDOS": OLTRE 25MILA PERSONE SCOMPARSE DAL 1974

ANNO II N. 15 15 APRILE 2010  
www.ilpunto.it

Settimanale di Informazione

EURO 1,90



# il Punto

mtc

# ASFALTO CONNECTION

**Decine di milioni di euro di appalti pubblici, un certificato antimafia ritirato e cantieri dove si continua a lavorare scavalcando ogni tipo di vincolo: così gli affari della Safab spa, all'opera tra la Sicilia e il centro Italia, sono finiti nel mirino della magistratura**



**ALFEX**  
Swiss made





### **LA VICENDA**

A Caltanissetta, il 4 agosto il presidente e l'ad, Luigi e Ferdinando Masciotta, sono stati arrestati con due funzionari del Genio civile

---

---

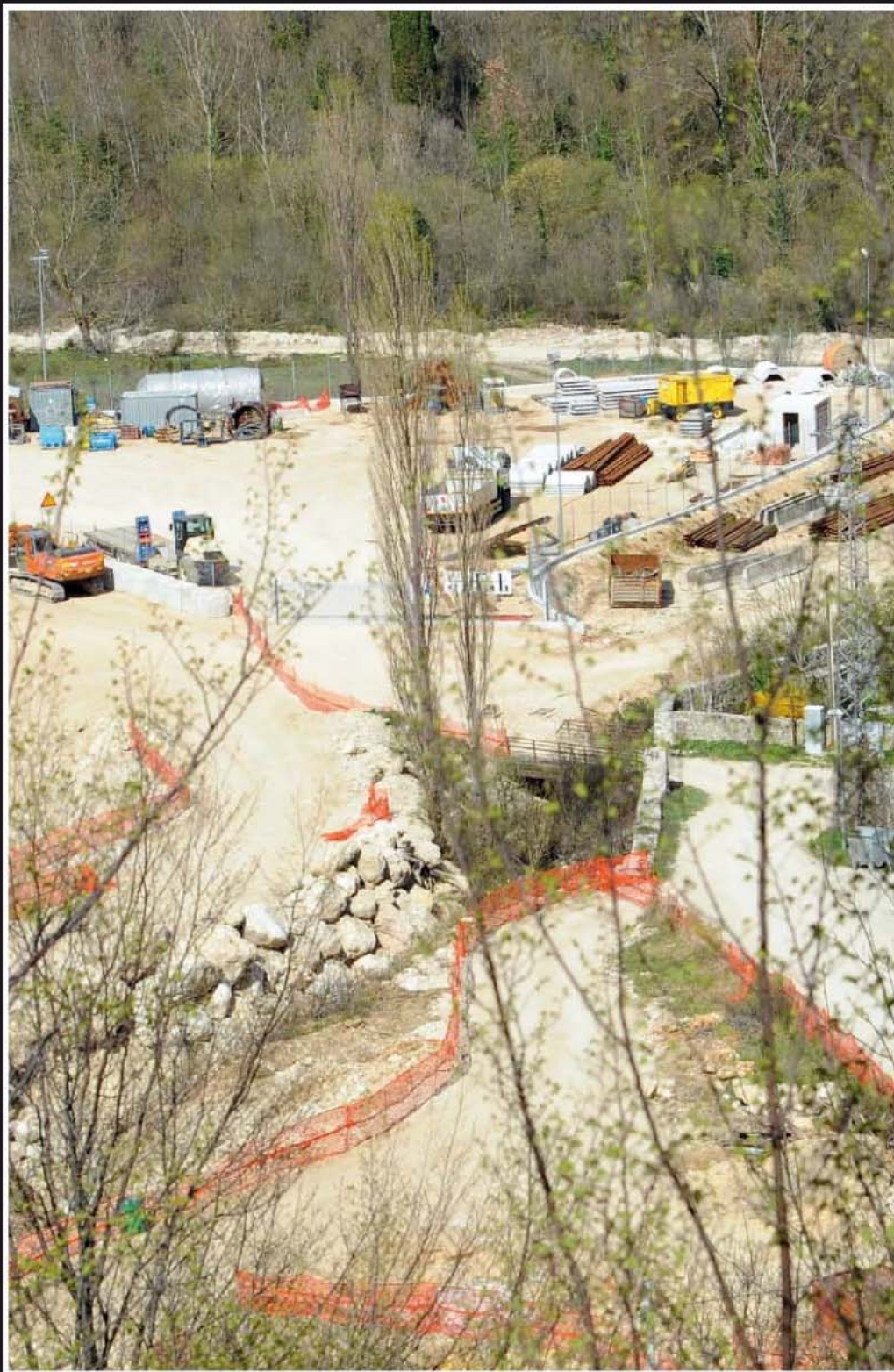


### **LA SITUAZIONE**

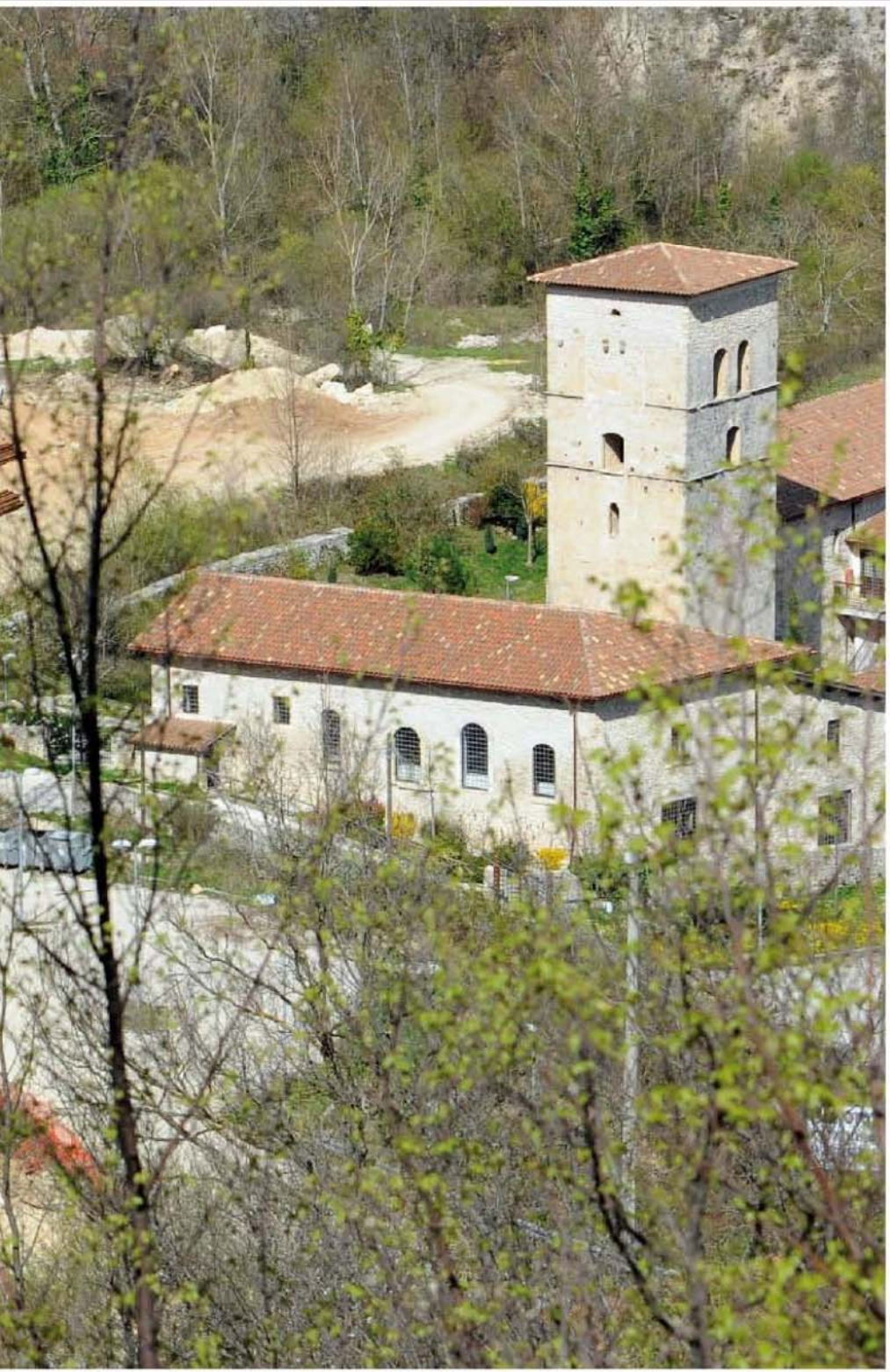
A Serralunga (appalto Anas per 24,8 milioni) e Micigliano (appalto Anas per 46 milioni) i lavori proseguono regolarmente

---

---



# Safab si fa "strad"



**IL CASO**

**Decine di milioni di euro di appalti pubblici, un certificato antimafia ritirato e cantieri dove si continua a lavorare. Nonostante le inchieste della magistratura**

**FABRIZIO COLARIETI**



ecine di milioni di euro di appalti pubblici, un certificato antimafia ritirato e cantieri dove si continua a lavorare scavalcando ogni

tipo di vincolo. Gli affari della romana Safab Spa, Società appalti e forniture per acquedotti e bonifiche, continuano a restare sotto la lente della magistratura, perché in odor di mafia, in Sicilia ma anche nel Lazio e in Abruzzo. Fondata nel '66, con lo scopo di operare nel settore acquedottistico, in particolare nella realizzazione di grandi adduzioni, reti di irrigazione e opere di bonifica, oggi fattura oltre 96 milioni di euro (bilancio 2007) sotto il controllo di un unico socio, la Gesafin Spa. L'ultima grana risale a qualche mese fa, quando la prefettura di Roma gli ha revocato il certificato Antimafia, pare in presenza di gravi sospetti. Il provvedimento (vedi lancio Ansa del 29 dicembre 2009) sarebbe stato adottato in seguito ad alcuni controlli, sollecitati dall'ufficio di governo dell'Aquila, compiuti nel cantiere della costruenda galleria di Serralunga, nel comune di Rocca di Cambio.

Ma nonostante questo nei suoi cantieri - in particolare proprio a Serralunga (appalto Anas per 24,8 milioni di euro) e Migigliano (appalto Anas per 46 milioni) -

**a” tra le inchieste**

Lavori proseguono regolarmente. Un altro aspetto, poi, è legato a quanto sta avvenendo proprio a Micigliano (Rieti) - come racconta in una lunga inchiesta il giornalista Enzo Angelini, pubblicata sul numero di febbraio del periodico "Narcmafie". Lì i problemi sono ben altri, riguardano le autorizzazioni ottenute prima del via libera, ma il cantiere del megasvincolo - in costruzione lungo il tratto di statale Salaria che da Rieti porta ad Ascoli Piceno - non è stato ancora fermato. Sfolgiando le decine di esposti che lo riguardano sembra di rivivere le battaglie condotte nel Vajont, prima che il Toc si sbriciolasse spazzando via ogni cosa. A Micigliano la storia è assai simile: le ruspe continuano a deturpare le gole e a lambire un'abbazia benedettina, mentre qualcuno grida, da un anno esatto, che il cantiere deve essere bloccato perché sono state commesse gravi irregolarità. Se là c'è davvero qualcosa che non va è evidente che le regole si sono fermate un attimo prima spianando la strada alla Safab. Gli escavatori - quelli delle imprese che in subappalto stanno lavorando al megasvincolo di Micigliano - sono passati sopra a tutto: sopra l'abbazia dei Santi Quirico e Giulitta, sopra i vincoli, alle prescrizioni e alle zone a protezione speciale e di interesse comunitario. Eppure pare che le carte fossero tutte in regola. Tutti d'accordo, dal Comune di Micigliano all'Anas passando per la Regione Lazio, tranne l'associazione "Italia nostra" e pochi altri. Denunciano, da mesi, lo scempio in corso e si sgoiano mandando dettagliati esposti a regione, prefettura, provincia, procura, Ardis, Arpa e forestale. Eppure la polizia giudiziaria, proprio mentre le ruspe cominciavano a sbancare, fece il suo dovere trasmettendo tutto alla Procura di Rieti. Come denuncia "Italia nostra", in quel cantiere una o più "manine" avrebbero aggiustato una lunga serie di pareri per arrivare, prima possibile, all'inizio dei lavori. Lavori che starebbero già alterando l'alveo del fiume Velino, scavalcando specifici vincoli ambientali, nel silenzio del Comune di Micigliano, anche in barba a uno specifico parere negativo della Soprintendenza. Tuttavia la Prefettura di Rieti, rispondendo a "Italia Nostra" il 18 dicembre 2009, ha fatto sapere che «dal-



Il cantiere del megasvincolo, a Micigliano, in costruzione lungo il tratto di statale Salaria che da Rieti porta ad Ascoli Piceno a ridosso dell'abbazia dei Santi Quirico e Giulitta (Foto Grillotti)

l'esame della documentazione e delle verifiche in loco è risultato che al momento i lavori procedono nel rispetto delle norme e delle autorizzazioni ricevute».

Giù in Sicilia, quando si parla di Safab, le questioni sembrano ancora più chiare: il 4 agosto 2009 il presidente e l'amministratore delegato della stessa società (i fratelli Luigi e Ferdinando Masciotta) sono finiti addirittura dietro le sbarre insieme a due funzionari del Genio civile di Caltanissetta. Secondo la procura nissena avrebbero intascato tangenti in cambio di un parere favorevole per una valutazione superiore dei lavori della rete irrigua della diga sul fiume Disueri vicino Gela. Ma le indagini siciliane che riguardano gli affari della società sarebbero partite da un'altra inchiesta, quella sulla costruzione del parcheggio del tribunale di Palermo inaugurato nell'agosto del 2009. È tra quelle carte che saltano fuori gli interessi della cosca Emmanuele-Madonia e il "connubio affaristico" - scrivono i magistrati siciliani - tra un imprenditore siciliano, mafioso, e la Safab, che da quelle parti si è aggiudicata appalti pubblici per centinaia di milioni. Oltre le già citate opere ci sono, infatti, anche il termovalorizzatore di Belolampo a Palermo, la rete irrigua di Cavazzini a Catania e il rifacimento delle reti irrigue della bonifica di Siracusa. Per quanto riguarda i lavori della diga sul Di-

sueri c'è anche un pentito, Fabio Manno, che ha raccontato, deponendo nel corso del processo "Gotha", che la Safab avrebbe pagato il pizzo attraverso un imprenditore di Gela, emissario di un boss di Porta Nuova, per aggiudicarsi l'appalto. Da quelle indagini, condotte dai pm Nino Di Matteo, Gaetano Paci e Carlo Marzella, sarebbe emerso un sistema che serviva ad avvantaggiare alcuni imprenditori, fra cui i fratelli Masciotta. Nel comitato d'affari - secondo il gip Piergiorgio Morosini - avrebbero avuto un ruolo anche alcuni politici siciliani. «I fratelli Luigi e Nando Masciotta - evidenziò il gip che li arrestò per corruzione mentre era in corso l'inaugurazione del parcheggio del tribunale - avevano rapporti con il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, con il presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, e con il senatore dell'Udc, Saverio Romano». Rapporti - sempre secondo l'accusa - che avrebbero permesso alla Safab di scavalcare gli intoppi burocratici «liquidando tangenti». Il Governatore Lombardo smentì immediatamente all'Ansa: «Non mi sono mai interessato dell'appalto per la diga Disueri, né di altri. A mia memoria, nulla mi dicono i nominativi dei fratelli Masciotta né degli altri indagati. Sconoscevo fino ad oggi l'esistenza della ditta Safab».

**f.colarieti@ilpuntontc.com**